

**UNIONE CON DIO E CON I FRATELLI  
NELLA SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ**

Castel Gandolfo, 15 giugno 2002  
(Simposio indu-cristiano)

Nel mondo cristiano sono tante le vie che portano i fedeli all'unione con Dio. Ad esempio, i benedettini vi arrivano attraverso la lode al Signore e il lavoro; i seguaci di san Francesco vivendo la povertà; quelli di sant'Ignazio puntando sull'obbedienza; per santa Teresa d'Avila e chi segue la sua strada, coltivando l'orazione e così via: ognuno secondo il proprio carisma.

Anche ai membri del nostro Movimento lo Spirito Santo ha riservato una via particolare.

Essi trovano Dio vivo e palpitante nel loro cuore amando i fratelli e le sorelle.

E, più amano i fratelli, più approfondiscono l'unione con Dio; mentre, più amano Dio, più intensificano l'amore ai fratelli.

Nella nostra spiritualità, quindi, l'amore a Dio e l'amore al fratello sono legati ed interdipendenti.

Noi spieghiamo ciò con l'esempio di una pianticella nella quale, più s'interrano le radichette, più s'alza il fusticino, e più cresce il fusticino, magari a causa dell'ossigeno dell'aria, più s'approfondiscono le radichette.

L'amore di Dio è raffigurato dalle radichette; quello del prossimo dal fusticino.

## DELLA PREGHIERA

Il primo e fondamentale contatto che ogni cristiano ha con Dio – e così è di ogni uomo – ha un nome: preghiera.

La preghiera, e cioè il rapporto con Dio da tu a Tu, è costitutivo del nostro essere uomini, per cui anche noi come tutti, siamo veramente tali solo se preghiamo.

La preghiera è quindi essenziale in ogni vita spirituale, e così anche nella nostra. La preghiera è il respiro dell'anima.

I cristiani, essendo fratelli di Gesù, Figlio di Dio, trovano in Lui il modello di preghiera: Egli, infatti, non predicava soltanto, non faceva unicamente miracoli, non chiamava solo discepoli a seguirlo ed a fondare la sua Chiesa... S'immergeva spesso nella preghiera.

Egli ha dato poi al cristiano delle norme sul come pregare. Sono racchiuse in due comandi che sembrano contraddittori: chiede di pregare sempre e, nello stesso tempo, di dire poche parole.

Pregare sempre! Come è possibile?

È una domanda alla quale, per secoli, la spiritualità cristiana ha cercato di dare una risposta, escogitando tanti metodi per attuarla.

Un modo di "pregare sempre", che anche noi pratichiamo, è quello di offrire a Dio ogni azione, che compiamo durante la giornata, premettendo ad essa brevi espressioni, come: «Per te». Così facendo, tutto il nostro agire si trasforma, in certo modo, in un'azione sacra, e inoltre tutto il giorno è un continuo colloquio con Dio.

Altro modo di "pregare sempre" è quello di amare sempre, perché in tal modo si mantiene viva in noi la presenza di Cristo. Ed Egli, perché Verbo di Dio sempre rivolto al Padre, prega sempre.

Per vivere l'altro imperativo di Gesù: «Quando pregate, dite poche parole» (Mt 6, 7) – come insegnano i santi, cristiani realiz-

zati – basta anche solo uno sguardo d'amore a Lui nel Tabernacolo, dove è presente nella Santissima Eucaristia; o brevi espressioni come: «Ti amo», «Sono tutto Tuo» o «Sei il mio Dio», chiamate “giaculatorie” che significano “dardi” d'amore.

Una magnifica breve divina preghiera è quella che Gesù stesso rivolgeva, con infinito amore, al Padre suo: «Abbà, Padre!», in cui c'era tutto l'affetto, il dono di sé, la sua obbedienza amorosa.

Avendo i discepoli un giorno chiesto a Gesù d'insegnare loro a pregare, Egli ha risposto così: «Quando pregate, dite poche parole: Padre nostro che sei nei cieli...», e ha invitato a chiedere a Lui che il suo nome sia ritenuto santo, che Egli sia re della nostra vita, che la sua volontà sia fatta in terra come in Cielo. Inoltre: che abbiamo l'indispensabile per vivere, che ci siano concessi il perdono dei peccati, la protezione dalle tentazioni e la libertà da ogni male.

Nel Movimento si pensa che alla preghiera occorra dare momenti privilegiati; che per essa sia importante non stancarsi troppo prima del suo adempimento per potersi concentrare; che bisogna vincere le distrazioni, a proposito delle quali ho scritto un giorno:

«Poter stare in comunione con l'Onnipotente e farlo così poco, superficialmente, così di fretta e in mezzo a tante distrazioni.

Alla fine della vita ci pentiremo d'aver dato tanto poco tempo alla preghiera»<sup>1</sup>.

Pensiamo anche che alla preghiera vada premessa una preparazione remota, che consiste nel mantenersi col cuore distaccato da ogni cosa.

E una prossima, e cioè un momento di raccoglimento prima di iniziare.

<sup>1</sup> C. Lubich, *L'attrattiva del tempo moderno. Scritti Spirituali/I*, Città Nuova, Roma 1978, p. 269.

Si è sempre avvertito, inoltre, tutto il valore della preghiera, come da essa non si possa prescindere, se in Cielo, dove speriamo di andare, la lode, l'adorazione, il ringraziamento a Dio avranno tanta importanza.

Una forma di preghiera, poi, comune a tutti i cristiani, per noi diventata familiare, quasi un appuntamento quotidiano col Signore molto atteso, sta nella cosiddetta meditazione. È un esercizio di almeno mezz'ora al giorno in cui mente e cuore si impegnano, dopo essersi messi davanti a Dio, a trovare il rapporto personale con Lui, attraverso letture, silenzi, parole, ma soprattutto amore.

Anche per essa occorre prepararsi e raccogliersi facendo tace-re i sensi – chiudendo gli occhi, ad esempio – per cercare Lui. Altrimenti Dio non può farsi trovare e non può intrattenersi con noi inondandoci, con la sua presenza, della sua luce e del suo amore.

La nostra meditazione comincia col leggere con calma le Sacre Scritture o altri libri che aiutano a vivere la nostra spiritualità.

Se, ad un certo momento, si è attirati da un pensiero particolare, bisogna chiudere il libro, stare con Dio, ascoltarLo, rispondereGli, amarLo, adorarLo, chiederGli grazie, chiederGli perdono.

Può darsi che, dopo un po', si pensi che il colloquio si può considerare chiuso. Allora si riapre il libro e si legge ancora.

La meditazione ha come fine di tuffarci nel divino e ritemperarci.

Uno dei suoi effetti è questo: poiché fa gustare le realtà divine, fa perdere l'attaccamento alle cose di questo mondo, anche belle. Nell'intimo colloquio con Dio poi, si espongono dinanzi a Lui, che significa dinanzi all'Amore ed all'Eterno, la propria vita e i propri interessi sì da poter ritornare fra le persone e le cose di questo mondo con tutte le intenzioni soprannaturalizzate.

Con pratiche di questo genere, con altre preghiere e, in primo luogo, con la partecipazione alla santa Messa quotidiana, in cui si rinnova il sacrificio di Gesù in croce, e nella quale ci si ciba

dell'Eucaristia che trasforma i cristiani più pienamente in altri Gesù, noi, focolarini, diamo direttamente a Dio due ore di preghiera al giorno.

#### DELL'AMORE AI FRATELLI

Tutto quanto si è detto fin qui è preziosissimo ed ha un enorme valore di per sé. Per noi l'adempimento personale di tutti i nostri doveri verso Dio è anche una premessa ad altro. È come un vestito che s'indossa per poter percorrere la nostra tipica via all'unione con Dio, personale e comunitaria insieme: l'amore ai fratelli. È una via pienamente evangelica, via in parte ascetica, e cioè frutto dello sforzo umano, e in parte mistica, e cioè infusa da Dio, sperimentato, sentito, avvertito nell'anima.

Amare i fratelli, dunque.

È secondo il pensiero di Gesù che non si ama Dio se non si ama il fratello.

Dice san Giovanni: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4, 20).

E tutto il Vangelo è un inno all'amore al fratello. Lo stesso giudizio che Gesù ci fa, alla nostra morte e farà alla fine, alla risurrezione del nostro corpo, non verterà tanto sull'amore a Dio, quanto su quello al fratello. Gesù, per descriverlo, sembra dipingere un grande affresco: «Quando il Figlio dell'uomo verrà (...), si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a tro-

varmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? (...)". Rispondendo, il re dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno (...). Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere (...)". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?". Ma egli risponderà: "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (Mt 25, 31-46).

Ed ecco spiegato da Gesù il ventaglio delle opere d'amore e di misericordia, che tutti i cristiani sono chiamati a vivere e di cui dovranno rendere conto.

Opere dirette a quale fratello, a quale sorella? Al membro della propria famiglia? Al compatriota? Al correligionario? No: a qualsiasi fratello. A tutti quelli che Gesù ha amato, per la salvezza dei quali è morto in croce, con i quali vuole formare una sola famiglia con Dio, Padre suo e di tutti. È il suo disegno sull'umanità.

\* \* \*

Che amando i fratelli si trovi Dio, è una nostra esperienza di quasi 60 anni.

Un mio scritto di molto tempo fa lo sottolinea. Dice: «Quando si è vissuto l'amore ai fratelli e l'unità con essi è completa, o quando è fiorita nuova e con cresciuta pienezza dalle difficoltà – e, come la notte s'è dileguata in giorno, le lacrime in luce – allora, molto spesso, ti trovo, o Signore. Rientrando nel tempio dell'anima mia, t'incontro, e – non appena le circostanze mi lasciano sola – m'inviti, m'attiri, dolcemente ma decisamente, alla tua divina presenza (...)».

E l'anima è sommersa come in un delizioso nettare ed il cuore sembra divenuto il calice che lo contiene. L'anima è tutta un canto silenzioso noto a Te solo: una melodia che ti raggiunge perché da Te parte e di Te è composta (...).

E... strana cosa – strana all'intelligenza umana – siamo andati ai fratelli tutto il giorno e, a sera, abbiamo trovato (nel cuore) il Signore, che ogni orma, ogni ricordo di creatura ha dileguato»<sup>2</sup>.

Come nei monasteri – dove si prega e si contempla – il silenzio, la solitudine, la grata e il velo aiutano l'unione con Dio, così per noi il fratello amato.

Ogni fratello va da noi amato con quella che noi chiamiamo: «l'arte d'amare». Essa sottolinea le principali esigenze evangeliche dell'amore: amare tutti, amare per primi, amare concretamente, «facendosi uno» con i dolori, le gioie, le preoccupazioni, le lotte dei fratelli, sapere che Gesù ritiene fatto a sé quanto si fa ai fratelli.

Importantissimo e necessario poi è amarsi a vicenda, ed abbiamo qui la perla del Vangelo. Gesù, che ha definito questo comandamento «suo» e «nuovo», lo ha annunciato così: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Occorre, dunque, essere pronti a dare la vita per l'altro. E, se è così, occorre fare anche tutto lo sforzo per aiutare il nostro fratello a raggiungere la perfezione che noi desideriamo per noi. Si va a Dio, quindi, attraverso i fratelli e le sorelle, ma anche assieme a loro.

#### MOMENTI PARTICOLARI

Questo cammino è segnato da momenti particolari: il patto dell'amore scambievole, la comunione d'anima, la comunione delle esperienze della Parola di vita, l'ora della verità e il colloquio.

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 108-109.

*Il patto dell'amore scambievole.*

Nei primi tempi del Movimento, durante la guerra e sempre di fronte alla morte, lo Spirito Santo aveva suscitato nel mio animo il desiderio, subito comunicato alle mie prime compagne, di presentarci a Dio avendo vissuto, almeno negli ultimi istanti, ciò che più di ogni altra cosa stava a cuore a Gesù, e cioè il comandamento suddetto.

Si suggellò questa volontà con un patto, dicendoci a vicenda: «Io sono pronta a morire per te. Io per te. Tutte per ciascuna». Patto che rinnoviamo spesso.

Certamente non sempre ci è chiesto di morire fisicamente per i fratelli, ma spiritualmente sì, e lo si fa dimenticando noi stessi, rinnegando noi stessi per “farcì uno” con loro, per – come noi diciamo – “vivere loro”, la loro vita, onde poterli adeguatamente servire.

*La comunione d'anima.*

Essa è dono di sé ai fratelli, comunione con essi di ciò che Dio opera in ciascuno, di quelle esperienze spirituali che non possono mancare quando si è abbracciata questa strada.

Dice la Scrittura a proposito della Sapienza: «Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze» (*Sap* 7, 13).

Rendiamo così comuni i beni spirituali che possediamo, concorrendo alla santità altrui come alla nostra.

*E ancora la comunione delle esperienze della Parola di vita.*

La Parola di Dio ha per noi un'importanza straordinaria, fondamentale. Da quasi 60 anni continuiamo a vivere il Vangelo parola per parola per riuscire a pensare, ad amare, a volere come pensava, amava, voleva Gesù. Per questo il nostro Movimento si può definire «un'incarnazione del Vangelo».

E la Parola vissuta con radicalità porta delle conseguenze meravigliose. Quando le persone s'impraticiscono un po' nel viverla, avvertono già nel loro animo, come frutto, la comunione con Lui. Ne è conferma il fatto che gli parlano con tanta facilità, godono della sua presenza nel profondo della loro anima, lo invo-

cano nei momenti di necessità, sentono insomma che è presente nel loro cuore l'alberello della vita interiore. Non si tratta di un contatto o di un incontro esteriore, ma di una profonda comunione di vita.

Ma vivere ciascuno individualmente la Parola non è sufficiente per noi. Dobbiamo anche comunicare fra noi le esperienze di questa vita. Non si tratta di condividere con gli altri riflessioni, studi, meditazioni sul Vangelo, ma come si è vissuto la Parola e che cosa è nato da questa vita.

E ancora la cosiddetta *ora della verità*.

È questo uno strumento tipico e utile alla spiritualità collettiva e senz'altro il più impegnativo e difficile.

Si tratta di offrire ai fratelli, con amore, quanto possiamo osservare in loro di positivo e di negativo.

La mutua edificazione e la correzione fraterna sono state veramente utili al nostro progresso sin dall'inizio del nostro Movimento. Essi mantengono l'unità viva fra tutti noi e danno grande gioia.

E alla fine *il colloquio*.

Si consiglia anche un colloquio, di tanto in tanto, con un fratello o con una sorella più avanti di noi per esperienza. Pure Gesù faceva colloqui con singole persone ed è da Lui che occorre imparare: Egli non chiudeva gli occhi sulla realtà delle persone che aveva davanti: la samaritana peccatrice, Nicodemo, uomo di pietà, anche se pauroso. Ma in tutti i casi trovava il modo di rivelare loro le grandi realtà che è venuto a portare al mondo.

Così dobbiamo comportarci noi: nei colloqui che facciamo con i nostri fratelli dobbiamo partire dalla loro situazione presente, ascoltandoli profondamente. Poi, mossi dallo Spirito, che non manca se abbiamo amato, dire il nostro pensiero, pronti non solo a ridonare la pace al fratello, ma a rivelargli nuovamente l'Ideale che un giorno lo ha illuminato.

## DI GESÙ IN MEZZO A NOI

Gesù vuole l'amore reciproco a base di tutto quanto facciamo, di tutto, persino della preghiera. Ha detto: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5, 23-24). Mettendo l'amore vicendevole a fondamento di ogni cosa, tutto quanto facciamo ha valore, altrimenti è niente. Lo dice l'apostolo Paolo.

E, quando si vive il reciproco amore con radicalità, avvertiamo nella nostra anima un nuovo insolito vigore, una nuova luce, un nuovo ardore. E c'è il perché: vivendo l'amore vicendevole, Gesù viene a stabilirsi spiritualmente fra noi. L'ha detto Lui: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome (nel mio amore), io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). E questa sua presenza si sente, si gode, si vede (con gli occhi dell'anima). Tutti godono di essa. Tutti soffrono della sua assenza (quando manca per mancato amore). È pace, gaudio, clima di eroismo, di somma generosità.

È nostra esperienza, inoltre, che l'unione con Dio, avvertita raggiunta amando il fratello, se dapprima è saltuaria, può arrivare, col tempo, a sottostare ad ogni azione, ad esserne come il sottofondo.

Ho scritto una volta:

«Dio! Dapprima lo scegli come Tutto della tua vita per esclusione del resto, che vedi fatuo e vano.

Poi vedi con gli occhi suoi uomini e cose, mondo e storia, avvenimenti immensi e minuscoli... e lo ami presente nella natura e nei secoli.

Infine lo "senti" in fondo al tuo cuore. E Colui di cui credevi l'esistenza per fede, ti si manifesta *reale* per mistica tangibile dimostrazione. E credi che Lui c'è, perché c'è realmente in fondo al tuo animo»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> C. Lubich, *La dottrina spirituale*, a cura di M. Vandeleene, Mondadori, Milano 2001, p. 102.

## DI ALTRE GRAZIE

Ma l'unione con Dio non è solo così. Il Signore dà tante e varie grazie all'anima. Ed anche doni straordinari. Per il nostro Movimento ha mandato luci speciali per delineare il suo fine, la sua "spiritualità", e così pure la sua struttura ed i suoi mezzi.

## COME CUSTODIRE L'UNIONE CON DIO E CON I FRATELLI

L'unione con Dio va custodita ed accresciuta e lo si fa soprattutto in quattro modi:

- 1) curando in modo speciale gli appuntamenti di preghiera durante il giorno;
- 2) essendo sempre nella tensione d'amare i nostri fratelli;
- 3) superando ogni piccola e grande prova;
- 4) ricordandoci con gratitudine delle grazie che Egli ci ha elargito nella vita.

Sì, occorre superare anche le prove della vita.

Per questo abbiamo sempre dinanzi a noi, come modello, la figura di Gesù crocifisso. Egli, abbandonato da tutti, avendo l'impressione che il Padre stesso lo abbandonasse, ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27, 46), ma non s'è fermato in quel baratro di dolore. Dicendo: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum» (*Lc* 23, 46), l'ha superato guadagnandosi così la risurrezione e procurando a tutti noi la salvezza.

Perciò, nelle prove della vita, cerchiamo di imitarlo col superarle.

Infine, continuando a sperimentare l'unione con Dio, si arriva, col tempo, ad avere un rapporto con l'Intimo di Lui: con le tre divine Persone singolarmente, come dice quest'ultima nostra espressione poetica:

«La Trinità dentro di me!  
L'abisso dentro di me!  
L'immenso dentro di me!  
La voragine d'amore dentro di me!  
Il Padre che Gesù ci ha annunciato  
dentro di me!  
Il Verbo!  
Lo Spirito Santo (...)  
dentro di me!  
Non domando di meglio.  
Voglio vivere in questo abisso,  
perdermi in questo sole,  
convivere con la Vita Eterna.  
E allora? Potare la vita fuori (quella semplicemente umana)  
e vivere quella dentro.  
Di quanto taglio di comunicazioni (vane)  
con l'esterno  
di tanto parlo con la Trinità dentro di me»<sup>4</sup>.

#### DI MARIA

L'unione con Dio ci porta poi quasi spontaneamente a pensare a Maria di Nazareth ed al suo ruolo nella preghiera, in cui ci è anch'essa di modello per la sua interiorità, e il suo raccoglimento adorante di fronte al mistero di Dio che ha portato in sé.

Infatti, Maria ci viene descritta dalla Scrittura, viene dipinta, cantata, scolpita dagli artisti di tutti i tempi, non certo come una persona estroversa, agitata, precipitosa, sempre di corsa, attenta unicamente a ciò che avviene al di fuori, ma come una creatura, soffusa di mistica bellezza, che rivela un immenso tesoro nascosto nel suo cuore: Dio.

CHIARA LUBICH

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 192.